

30 OTTOBRE
2016di Francesca
La Marca (*)

lamarca_f@camera.it

TRA QUALCHE settimana, nelle nostre case di cittadini italiani residenti all'estero arriveranno i plichi contenenti la scheda per il referendum confermativo, con la quale potremo esprimere il nostro Sì o il nostro No alla riforma di alcuni articoli della seconda parte della Costituzione italiana. Noi voteremo mentre in Italia il confronto tra le diverse posizioni toccherà la sua acme polemica. Credo sia meglio così, perché le ragioni del contendere sono già tutte sul tappeto e i fuochi d'artificio finali non potranno che accumulare altre scorie su quelle che già ingombrano il terreno.

Francamente, per esprimere un voto sereno e consapevole su una materia di così grande importanza, l'impegno più faticoso mi sembra proprio quello di rimuovere i detriti che si sono accumulati sulla strada della cabina elettorale a seguito delle contrapposizioni di questi ultimi mesi. Quando è nata la scienza moderna in Occidente, alcuni pensatori, per acquisire veri elementi di conoscenza, consigliavano di fare prima un esercizio di liberazione dai pregiudizi, che avrebbero potuto deformare o deviare le idee che la scienza può offrire. Forse – diciamolo con un sorriso – il consiglio può tornare buono anche per il prossimo referendum confermativo, caricato di tanti riferimenti estranei e significati ultranei.

Allora, almeno in questo articolo, proviamo a dire per che cosa NON si voterà, in modo che possa essere un po' più chiaro su che cosa il nostro voto peserà realmente.

Prima di tutto, con questa riforma non si stravolge, come dicono alcuni più esasperati specialisti della polemica politica, la Costituzione italiana, nata all'indomani della caduta del fascismo dal lavoro dei Padri costituenti, ma si tocca solo la seconda parte, quella riguardante l'organizzazione e i rapporti tra gli organi dello Stato. Una seconda parte che con il tempo si è dimostrata tutt'altro che intangibile, dal momento che su aspetti particolari è stata modificata decine di volte, nel tentativo di adeguare gli strumenti decisionali e operativi al mutare dei tempi. La prima parte, invece, contenente i principi di democrazia, libertà, pace, lavoro, uguaglianza tra

OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

Per un voto consapevole, a cui sono chiamati anche i cittadini residenti all'estero, è bene “liberare la lavagna” da slogan, segni e opinioni urlate

Al di là dei pregiudizi

gli uomini e di genere, resta intatta, anzi inviolabile per tutti noi. Il patto democratico che è alla base della nostra Repubblica deve restare il nostro comune riferimento e, per questo, le polemiche troppo esasperate forse non giovano a rinsaldarlo.

Mi sembra eccessiva, inoltre, e forse anche un po' risibile, l'idea che dalla riforma possa derivare una concentrazione di poteri per cui si rischia di passare da una democrazia parlamentare a un regime oligarchico, che affidi i destini della Nazione nelle mani di pochi. Dei processi di concentrazione dei poteri che

Movimento 5Stelle. È una situazione che viene da lontano, almeno dai primi anni Novanta, quando non si è completata la transizione dalla Prima Repubblica, irrimediabilmente in crisi, ad un rinnovato assetto democratico, fondato sul riaccreditamento della classe dirigente e delle istituzioni. Per questo, ritengo naturale, anzi doveroso, che dopo tanti tentativi infruttuosi fatti negli ultimi trent'anni da protagonisti politici di diverso orientamento, si sia tentato di risagomare il profilo di alcune istituzioni essenziali, come il Parlamento, e di rispondere alla diffusa domanda di

sappia chi governerà per 5 anni. In ogni caso, il nostro voto non peserà su questi aspetti, ma solo sulle modifiche della seconda parte della Costituzione. Sull'Italicum, poi, si è riaperta una discussione su una sua eventuale e successiva modifica, che, se ci saranno i numeri in Parlamento, potrà essere fatta solo dopo il voto referendario cercando di avere su di essa un più ampio consenso, sempre augurabile quando si tratta di materia elettorale.

Il nostro voto, infine, non avrà alcun effetto diretto sul Governo Renzi. In realtà, il referendum costituzionale è diventato l'occasione per un'adunata di tutte le opposizioni che intendono dare battaglia politica all'attuale governo. Si è creata, a prescindere dai contenuti del referendum, una specie di Santa Alleanza, che va dal movimento neofascista di Casa Pound a Rifondazione comunista. Renzi, incautamente, all'inizio aveva legato la sopravvivenza del suo governo all'esito positivo del referendum, ma con il tempo quella posizione si è stemperata, per decisione sua e soprattutto dei suoi alleati di governo. Delle conseguenze politiche che l'esito referendario potrà avere si discuterà dopo il voto, dunque, sapendo comunque che in una democrazia parlamentare come quella italiana i governi non si fanno e disfanno come tira il vento, ma in Parlamento, in base alle maggioranze reali che dimostrino di esserci in quella sede. E sapendo, inoltre, che per lo scioglimento delle Camere e il ricorso alle elezioni, in base alla Costituzione, l'ultima parola spetta non ai partiti, ma al Presidente della Repubblica.

Pulire la lavagna dagli slogan e dai segnapci può aiutarci a trovare la strada di un voto consapevole, basato sul vero portato della riforma, non sui rischi evocati o sui giudizi urlati. Esaurita la “pars destruens”, come dicevano i filosofi della scienza, sarà il caso di passare alla “pars construens”, esaminando le proposte nel merito. Nel prossimo appuntamento su queste colonne, a ridosso del voto referendario, non mancherò di esprimere una mia opinione a questo proposito, con la speranza che dal dialogo e dall'onesto confronto delle idee possa derivare una scelta positiva per il futuro democratico dell'Italia.

(*) **Deputata del PD
eletta nella Circoscrizione
Nord e Centro America**



si manifestano su scala globale si sta discutendo da tempo, senza che la nostra vita democratica sia incorsa in passaggi traumatici. Chi voglia approfondire concettualmente i termini della disputa, inoltre, può leggersi lo scambio di vedute di due distinti intellettuali, come Scalfari e Zagrebelsky, nessuno dei quali, comunque, può certamente essere sospettato di eversione della democrazia parlamentare.

Su questo punto, sinceramente, a me sembra che il vero problema che la democrazia italiana stia attraversando in questo momento non sia lo scivolamento oligarchico, ma la diffusa dissacrazione della politica e delle istituzioni alimentata dai problemi sociali provocati dalla crisi e ingigantita dall'incessante propaganda dei movimenti populistici che soffiano costantemente sul fuoco, ad iniziare dal

sobrietà della politica e di efficacia dell'azione pubblica. Senza strumentali fuochi di sbaramento, che evocano addirittura rischi di snaturamento del regime democratico, si vadano quindi ad esaminare le soluzioni avanzate nella riforma e ci si misuri nel merito, valutando le proposte o suggerendo soluzioni più efficaci, purché non abbiano sottesi intenti dilatori o di pura contrapposizione partitica.

Il nostro SÌ o il nostro NO, ancora, non riguarderà la nuova legge elettorale, il cosiddetto Italicum, che per aumentare la stabilità dell'azione di governo (si ricordi sempre che l'Italia in settanta anni di vita democratica ha avuto 63 governi!) prevede un premio di maggioranza di 24 seggi su 630 al partito che ha avuto più voti e il ballottaggio tra i due principali partiti, in modo che la sera stessa si

PUNTO
DI VISTAdi Toni
De Santoli

toni.desantoli@gmail.com

IN QUESTA Italia senza ormai coscienza di sé; in quest'Italia gaglioffa, cialtrona, arida; legata a un individualismo becero, asociale; dominata dalla perniciosissima genia dei neoliberisti e dei loro scherani che siedono al Parlamento; in quest'Italia che perde via via la Memoria di se stessa al punto tale che romani e romane al di sotto dei quarant'anni non sanno chi fossero Anna Magnani, Aldo Fabrizi, i fratelli Carotenuto, Rascel, Ugo Tognazzi e altri ancora; in quest'Italia che soggiace inerte sotto il peso “dittatoriale” dell'Unione Europea e resta incatenata al “mostro” chiamato Euro; ebbene, giorni fa ci siamo imbattuti in una fondazione sorretta da volontariato costituita da donne perbene, da uomini perbene; in una fondazione il cui spirito è spirito romantico, spirito sensibilissimo ai principi dell'Estetica, portato alla contemplazione dell'Arte, della Natura.

Abbiamo incontrato il FAI, Fondo Ambiente Italiano, fondato a Milano il 28 aprile 1975 da Giulia Mozzoni Crespi, Renato Bazzoni, Alberto Predieri, Franco Russoli con lo scopo di tutelare e proteggere le bellezze naturali e artistiche

L'ambiente in Italia: meno male che c'è il FAI

dell'Italia. Lungimiranti i fondatori e la fondatrice di questa fondazione: già nella prima metà degli Anni Settanta, appunto, la Mozzoni Crespi, Bazzoni, Predieri, Russoli, avevano intuito che l'Arte e la Natura in Italia cominciavano a correre seri rischi poiché s'annunciava l'urto devastante della cementizzazione, dell'abusivismo edilizio, del dissesto idro-geologico, essi uniti al disinteresse statale verso le nostre bellezze naturali e anche artistiche.

Per la precisione, il Fondo Ambiente Italiano lo abbiamo incontrato giorni fa in una trattoria romana con tanto di pergolato nelle persone di Beatrice e Chiara, milanesi, inconfondibilmente milanesi: giovani donne, giovani volontarie d'una bellezza e d'una grazia asciutte, classiche; donne socievoli, spigliate, dalla mente assai aperta, ben portate alla conversazione. Fare la loro conoscenza per noi è stata una illuminazione.

Oggi c'è più bisogno ancora del FAI. Le nostre coste sono in buona parte minacciate dall'erosione marina. Nostri splendidi monumenti vanno in rovina per l'incuria di varie amministrazioni governative, regionali, comunali. Tanto per fare un esempio, il Mausoleo di Augusto, che si trova nel cuore di Roma, a due passi da Via del Corso, a poca distanza dalla riva sinistra del Tevere, da almeno venticinque anni subisce l'oltraggio d'ogni genere di sporcizia, d'ogni genere di sudiciume in uno squalore che non è tollerabile. Schiere di sindaci se ne sono disinteressati. Falangi di “nobili” mini-

stri e parlamentari se ne sono disinteressati – e se ne disinteressano. Il Quirinale stesso se ne disinteressa.

Ma meno male che c'è appunto il FAI, unione senza scopo di lucro che si avvale di donazioni, di donazioni da parte di istituzioni e aziende ancora illuminate, ancora baciato dal gusto per il Bello, per il Bello della Natura, dell'Arte. Il FAI, con sede generale a Milano, uffici a Roma, poggia su centosedici delegazioni presenti in venti Regioni: è un'armata di volontari dediti alla Causa. Volontari, sì, quindi donne e uomini che non vorrebbero nemmeno dieci euro al giorno per gli sforzi che compiono: a loro basta l'intima soddisfazione di prestare la loro opera in nome del Patrimonio Italia severamente minacciato dall'ignoranza, dall'aridità mentale, dalla sete di denaro di troppi amministratori, uomini politici ai quali la vergognosa Seconda Repubblica ha assegnato il Potere. E minacciato da imprenditori senza scrupoli, rozzi, invadenti, in combutta, appunto, col potere politico.

Il FAI opera, sì, su tutto il territorio nazionale italiano. Il FAI s'impegna, eccome, a tutelare e valorizzare il maestoso, magnifico retaggio dell'Arte italiana. Il FAI segnala a istituzioni, enti locali, luoghi di grande interesse artistico e naturale verso i quali c'è da agire con sollecitudine per sventarne il degrado e preservarne quindi le bellezze.

Si deve al FAI il restauro, mirabile, del bacinone chiamato Parco di Villa Gregoriana, a Tivoli, voluto nella prima metà dell'Ottocento da Papa

Gregorio XVI; e in questo caso le autorità competenti si sono mosse con velocità incoraggiante: hanno semplicemente realizzato quello che erano chiamate a realizzare, nulla di trascendentale in questo! A esse va comunque un bel “grazie”.

È merito del FAI anche il restauro del monastero di Torba, in Lombardia, e del Promontorio e Torre di Punta Pagana, in Liguria. Gli italiani devono molto a questa nobile fondazione e ai volontari che a essa si prestano; ma gli italiani questo non lo sanno... Non gli viene mostrato. Non gli viene illustrato. Sfido io...

Non ci risulta che dirigenti, volontari del FAI ricevano inviti nelle varie emittenti televisive. Non ci risulta che “Il Corriere della Sera”, “la Repubblica”, “Il Messaggero” divulgino l'opera svolta da questi italiani degni della massima ammirazione. Italiani i quali sono vanto dell'Italia.

Non ci risulta che il FAI cerchi l'abbraccio della Classe Politica... Non ci risulta che il FAI blandisca, aduli, vezzeggi ministri, parlamentari, palazzinari. Non ci risulta che il FAI si metta in mostra e voglia dir la sua in politica. Il suo comportamento è comportamento sobrio. Nobile. Uno stile come questo è lo stile di chi ama davvero l'Italia nelle sue straordinarie forme artistiche e naturali.

Il FAI è come quel soldato il quale va all'assalto e alla fine del combattimento non vuole nemmeno ricompense. Ti dice: “Ho soltanto fatto il mio dovere”.